

Carla Masetti

“CITTÀ VARIE E COSTUMI IL FIN PRESCRISSE”

La Persia di Pietro Della Valle
(1617-1623)



Scienze geografiche
FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Carla Masetti

**“CITTÀ VARIE E COSTUMI
IL FIN PRESCRISSE”**

**La Persia di Pietro Della Valle
(1617-1623)**

FrancoAngeli

In copertina: W. Janszoon Blaeu, *Persia sive Sophorum Regnum*,
Amsterdam, 1634

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	7
1. Il piano dell'opera e gli studi sui <i>Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino</i>	»	9
1.1. Il progetto editoriale dei <i>Viaggi</i>	»	9
1.2. Gli studi sui <i>Viaggi</i>	»	21
2. La conoscenza della Persia prima e durante i viaggi di Pietro Della Valle	»	29
2.1. Gli italiani sulle vie della Persia tra XI e XV secolo	»	29
2.2. I riflessi dei viaggi in Persia nella cartografia tardo-medievale	»	36
2.3. I viaggi nella Persia tra XV e XVI secolo: nascita e apogeo della dinastia safavide	»	41
2.4. La cartografia della Persia del XV e XVI secolo, tra tradizione e innovazione	»	45
2.5. La Persia nei contemporanei di Pietro Della Valle	»	58
2.6. <i>Il Regno di Persia con le notizie delle Provincie antiche</i> (1679)	»	63
3. Gli itinerari di Pietro Della Valle in Persia	»	67
3.1. Attraversando la Persia	»	67
3.2. Percorsi e luoghi dei <i>Viaggi</i> persiani	»	75

4. Pietro Della Valle geografo	pag.	89
4.1. La geografia del Seicento e Pietro Della Valle	»	89
4.2. La Persia safavide nei <i>Viaggi</i> di Pietro Della Valle	»	92
4.3. Alla corte di shah Abbas I il Grande	»	107

*De recentiori imperio Persarum
subiectis regionibus*

Nota introduttiva	»	113
--------------------------	---	-----

Le terre sottomesse al moderno impero dei Persiani	»	115
---	---	-----

Appendice

Itinerari e tappe nei <i>Viaggi</i> di Pietro Della Valle in Persia	»	147
--	---	-----

Bibliografia	»	173
---------------------	---	-----

Premessa

L'interesse dei geografi italiani nei confronti di Pietro Della Valle è stato certamente tardivo e occasionale. Fu, infatti, solo la pubblicazione integrale dei suoi *Viaggi*, nel 1843, che portò la loro attenzione su di lui, ma non in quanto geografo, bensì come precursore di quella “geografia esplorativa” praticata da militari, mercanti e avventurieri di ogni tipo, che tra Ottocento e Novecento fu il preludio e il pretesto della colonizzazione dei continenti extraeuropei.

Il primo a interessarsi del contributo di Pietro Della Valle alla geografia del Vicino Oriente fu Pietro Amat di San Filippo che – com'è noto – non era un geografo, ma un archivista che in gioventù aveva tentato anche la carriera diplomatica. Venuto in contatto con gli ambienti della Società geografica italiana, gli fu affidato da questa il compito di redigere, insieme a Gustavo Uzielli, un'opera bio-bibliografica che mettesse in luce il contributo italiano alla conoscenza del mondo. Nacquero così quegli *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia* che, apparsi nel 1874 e poi notevolmente accresciuti nelle successive edizioni, divennero il punto di riferimento imprescindibile per gli studi storico-geografici delle generazioni successive.

Le pagine dedicate dall'Amat di San Filippo alla vita e ai viaggi di Della Valle sono però ancora vincolate alle biografie precedenti, in particolare quelle realizzate da Bellori e Bonini alla metà del Seicento. Esse tuttavia forniscono un aggiornamento bibliografico di tutto rispetto, tanto che ancora oggi costituiscono un utile strumento per i ricercatori.

Furono però soprattutto Giuseppe Pennesi e Cosimo Bertacchi che, a breve distanza l'uno dall'altro, nell'appena nato *Bollettino della Società geografica italiana*, si riservarono il compito di indagare le notizie geografiche di tipo fisico-naturalistico che Della Valle aveva raccolto durante i suoi viaggi, di ricostruire i percorsi dei suoi avventurosi itinerari, di rivelare al pubblico le meraviglie e le curiosità delle religioni, dei costumi e degli scenari politici del Vicino e Medio Oriente, così come esse apparivano filtrate attraverso le sue lettere.

Bisogna pensare che i geografi di quel periodo, legati a una concezione della geografia di tipo fondamentalmente descrittivo, si riconoscevano bene nella precisione dei suoi quadri paesaggistici, tant'è che se ne servirono nelle loro monumentali opere, per riferire a un pubblico sempre più curioso di viaggi ed esotismi ciò che Della Valle aveva visto e che loro, seduti davanti a una scrivania, potevano solo immaginare. Finché la geografia non si è avvalsa di fotografie, filmati o altri mezzi di comunicazione visiva, infatti, le capacità descrittive di un viaggiatore sono state l'unico mezzo per far percepire la diversità e la varietà del mondo. Si capisce perciò come le descrizioni di Della Valle, nonostante la ripetitività degli schemi, abbiano goduto allora di una certa fortuna.

Più tardi, però, con l'avvento del positivismo e della geografia regionale di Olinto Marinelli e della sua scuola, Pietro della Valle venne dimenticato. Anche geografi come Alberto Magnaghi, che pur si dedicavano a studi di carattere storico-geografico ed erano impegnati a sostenere l'apporto italiano alla conoscenza e all'esplorazione del mondo, sembrano ignorare la figura e l'opera del viaggiatore romano.

Fu solo la ricorrenza del terzo centenario della morte di Pietro Della Valle (1952) che indusse Roberto Almagià, sempre attento a onorare la memoria dei geografi del passato, a riprendere in mano i *Viaggi* e a dedicare al loro autore un ricordo in due diverse occasioni, la prima in una nota per i Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei nel 1951 e la seconda in un articolo pubblicato sulla *Rivista geografica italiana* nel 1953; senza peraltro suscitare in altri geografi un qualche interesse verso di lui.

Bisogna dunque aspettare il 2011 perché, per iniziativa della Società geografica italiana – che conserva in sette volumi i manoscritti approntati per le stampe delle lettere dei *Viaggi* relativi alla Persia e all'India –, i geografi entrino a far parte di una squadra ben assortita di studiosi di varie discipline, per realizzare una edizione critica di quei manoscritti.

Questo libro prende origine da quella iniziativa e vuole essere il primo contributo a uno studio di Pietro Della Valle geografo che, tenendo conto non solo dei *Viaggi*, ma anche degli altri scritti “geografici” del viaggiatore romano, possa arrivare, nel tempo, a una esauriente trattazione del suo contributo alla geografia del Seicento, indagando anche le premesse del suo lavoro e le tracce da lui lasciate in coloro che lo seguirono. Anche perché, da quanto finora abbiamo potuto vedere nei suoi scritti, ci sembra di poter affermare che, contrariamente a quanto è stato detto in passato, quel secolo non fu un periodo vuoto e sterile per la geografia italiana, ma piuttosto un'epoca anch'essa ricca di esperienze significative, che però la rivoluzione illuministica del secolo successivo portò inevitabilmente in ombra.

1. Il piano dell'opera e gli studi sui Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino

1.1 Il progetto editoriale dei Viaggi

I *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino* è certamente l'opera più nota e più importante del famoso viaggiatore romano (n. 1586-m. 1652)¹. Gli studi critici e biografici su di lui concordano nel giudicarla come un'opera fuori dal comune, sia per le eccezionali dimensioni dell'esperienza odeporica da cui trae origine, sia per la trama autobiografica che essa sottende, sia per il carattere poliedrico del suo autore, osservatore curioso del mondo, capace di interpretare diversi ruoli: da patrizio romano a viaggiatore, da scrittore a diplomatico, da orientalista a filologo, da archeologo a collezionista, da poeta a musicista (fig. 1).

Una versatilità che gli permise comunque di andare oltre l'apparenza delle cose, di comprendere senza pregiudizi le diverse realtà naturali e antropiche, partecipando attivamente alla vita dei popoli che via via incontrava². Nonostante i disagi, le avversità, gli imprevisti di una esperienza rischiosa e incerta, che lo temprarono anche nel fisico e nello spirito, egli fu sempre animato da un istinto indomito di avventura, alla quale si univa una altrettanto vivace passione scientifica e una non comune erudizione³.

¹ Sulla vita di Pietro Della Valle, rinviamo alla vasta bibliografia esistente, a partire da Bellori, 1662 e Bonini, 1667, che furono i suoi primi biografi. A questi seguirono: Ranalli, 1838; Branca, 1873; Ciampi, 1880; Amat di San Filippo, 1882 e 1885; Pennesi, 1890; Lozito, 1927; Bianconi, 1942; Gaeta, Lockhart, 1972; Micocci, 1988; Giazotto, 1988; Salvante, 1997 e Cardini, 2001.

² «Nelle sue relazioni di viaggio il Della Valle [...] offre nelle diverse occasioni la propria personalità tutta intera come terreno di incontro e di confronto tra due culture, sviluppando tra l'altro doti di tolleranza e duttilità da cui dipendono le ripetute professioni di cosmopolitismo che hanno colpito tutti i suoi biografi. Nell'esperienza del viaggio coinvolse infatti e risolse il prestigio della propria figura, del proprio casato e quello della romanità intesa come punto d'incontro di valori ecumenici, umanistici e cattolici insieme» (Micocci, 1989, p. 767).

³ Utilizzando le parole di Raffaella Salvante, si può dire che «[...] l'amorevole studio del



Fig. 1 – Ritratto di Pietro Della Valle (Ranalli, 1838)

Nella veste in cui ci sono pervenuti, i *Viaggi* sono il risultato di una rilettura della raccolta di descrizioni epistolari, elaborate sulla base di note meticolose e di impressioni di viaggio, registrate tra gli appunti e le pagine sciolte del *Diario*⁴ che Della Valle portava sempre con sé, e inviate all'amico, medico e naturalista, Mario Schipano⁵.

passato e la disincantata ammirazione del presente sono le due componenti niente affatto contraddittorie della personalità e dell'ottica vallense, due angolazioni della stessa sete di conoscenza: da un lato la passione viscerale per la cultura classica, nutrimento della sua educazione di patrizio romano, lo spinge a ricercare tutti quei luoghi che l'eco dei classici gli presenta alla mente consacrati da una speciale investitura, quella della parola scritta; dall'altro l'attenzione al costume locale, soprattutto alla notazione bizzarra, curiosa, stravagante, esotica compiace il suo gusto barocco» (Salvante, 1997, pp. 95-96).

⁴ All'interno dei *Viaggi* Pietro Della Valle fa più volte riferimento all'abitudine quotidiana di scrivere i suoi appunti nelle pagine di un diario. Cfr. Della Valle, 1843, I, pp. 345, 358, 365, 389, 462, 519 e 635.

⁵ Eloquenti sono le parole di stima e di rispetto con le quali Pietro presenta il suo amico

In realtà, l'organizzazione finale delle lettere non corrisponde al piano editoriale che Della Valle si era prefissato, ma è la risposta a una strategia compositiva che è andata modificandosi nel corso del tempo.

In più di un passo Della Valle espone al suo amico quale fosse la sua idea originaria, quella cioè di ricoprire il ruolo di semplice relatore di informazioni sull'Oriente, senza necessità che venisse reso noto il suo nome, e di affidare invece al suo corrispondente quello di vero e proprio autore e curatore dell'opera. Sulla base di questa suddivisione di competenze, i materiali informativi contenuti nelle lunghe lettere avrebbero dovuto costituire una sorta di canovaccio – «una rozza e confusa materia» – sulla base del quale lo Schipano, dopo una sostanziale revisione e rielaborazione stilistica dei testi, avrebbe dovuto costruire il volume definitivo – «una relazione ben composta» – da destinare alle stampe.

Principale testo di riferimento per comprendere il progetto di Della Valle è senza dubbio il *Ragionamento*⁶, che egli avrebbe voluto presentare al suo rientro in Italia, in occasione di una pubblica riunione dell'Accademia degli Umoristi⁷, e che conclude la seconda lettera dalla *Persia Parte Prima*.

Da molti studiosi questo breve testo è considerato come un «[...] vero e proprio manifesto d'azione» (Bruscagli, 2011, p. 17), non solo perché nella sua ultima pagina Della Valle argomenta la sua scelta di condividere un progetto comune con lo Schipano e di affidargli la pubblicazione delle sue «fatiche» nei viaggi, quanto perché al suo interno il nobile romano riesce a condensare tutte le motivazioni che sono alla base del suo disegno utopistico.

Partendo, infatti, dal considerare quanto l'esperienza dei viaggi possa essere funzionale alla «avventurosa trasposizione delle scienze», Della Valle

accademico: «Questi fu il signor Mario Schipano, uomo non mai abbastanza lodato, le cui dotte composizioni, tanto in latino, quanto in toscano, da voi Accademici lette, come io credo, più volte, e la cui varia e profonda dottrina e nelle nostre lettere e nelle greche e nelle straniere, che in tutte le accademie e di Napoli e di Roma si è fatta bene spesso conoscere, bastano a far fede del suo gran valore, senza che io con le mie sconce parole lo vada più tosto abbassando che inalzando» (Della Valle, 1843, I, pp. 483-484). In altri passi dei suoi *Viaggi* si riferirà al «signor Mario», chiamandolo anche con il nome poetico di *Maspano* (Della Valle, 1843, I, pp. 342 e 870). Per una breve biografia di Mario Schipano, si rinvia a Bianconi, 1942, p. XVII; Gaeta, Lockhart, 1972, p. XXIII e a Cardini, 2001, p. 18 (nota 2).

⁶ *Ragionamento che io penso far nell'Accademia presentando il libro* (Della Valle, 1843, I, pp. 479-484). Secondo Ela Filippone questo «[...] costituisce uno dei passi più artificiosi dell'opera: il fatto che Pietro si attribuisca l'idea di ricorrere all'amico gli serve per esaltare il valore di quest'ultimo e contemporaneamente sminuire se stesso secondo l'uso retorico del tempo» (Filippone, 2004, p. 223). Una bozza del manoscritto del *Ragionamento* è conservato nel codice Ottoboniano Latino 3384 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

⁷ Il più importante e prestigioso sodalizio romano di letterati del XVII secolo. Fondata nel 1603 per iniziativa del nobile Paolo Mancini, annoverava tra i suoi membri e "principi": Giovanni Battista Battista Guarini, Alessandro Tassoni, Giambattista Marino e Gabriele Chiabrera.

dichiara di avere intrapreso la sua «peregrinazione», stimolato da uomini «dotti» (Apollonio di Tiana, Platone, Pitagora e Orfeo) e sulle orme di personaggi «immortali» (come lui stesso definisce Bacco, Alcide, Giasone, Alessandro Magno, Ulisse e Enea) e di viaggiatori ed esploratori «ne' tempi più moderni» (Cristoforo Colombo, Vasco de Gama, Ferdinando Magellano e Amerigo Vespucci).

Alla base di tutto c'è, naturalmente, la sua personale ambizione, per alcuni aspetti diremmo quasi compulsiva, di ottenere gloria, il suo desiderio di comprendere le dimensioni dell'ecumene e di contribuire al progresso della conoscenza – anche materiale – di nuove realtà e, quindi, alla loro trasmissione e diffusione in Occidente⁸; un desiderio di conoscenza e di comunicazione al mondo, quindi, destinato non solo a produrre apprendimento, ma anche a far sì che le sue informazioni potessero avere una utilizzazione pratica.

Una serie di motivazioni che rivelano «i peculiari sentimenti del viaggiatore verso se stesso, verso quello che egli pensa debba essere il suo destino, verso il suo ceto di appartenenza, e perfino verso l'Italia del suo tempo» (Bruscagli, 2011, p. 17).

In tale prospettiva, anche la scelta di dirigersi verso oriente è ben ponderata: perché, «esaminati bene tutti gli angoli della Terra», rifiuta di rivolgersi alle regioni settentrionali («come di paesi oramai troppo noti, e da molti praticati») o a quelle occidentali («perché quel cammino, ovvero è troppo breve, se dentro i termini di Ercole si restringe; oppure, è infruttuoso, per quanto io conosco, se si passa oltre Abila e Calpe»); o a quelle del sud del mondo («per la rozzezza dei popoli meridionali»), preferendo, invece, gli itinerari verso oriente, «dove l'Asia pregna d'imperi, l'Egitto padre delle antichità e la Grecia madre delle buone lettere [...] a veder le bellezze loro m'invitavano» (Della Valle, 1843, I, pp. 481-482).

Operando tale scelta avrebbe potuto soddisfare almeno altri tre grandi propositi: «dare a Dio una decima o una particella d'ogni azione che si faccia», realizzare «due peregrinazioni sacre del Monte Sinai e di tutta la Terra Santa» e, infine coronare un sogno che fin dall'infanzia l'aveva accompagnato, ossia che «calcassero in qualche tempo i miei piedi parte almeno e la

⁸ Scrive Della Valle: «Essendo queste cose a me note, come non sono a ciascuno, punto gli anni passati da quello stimolo della gloria che è proprio e acutissimo sprone degli animi non vili, e innamorato altresì con grande ardore delle bellezze di quella sapienza, che per la varia cognizione di molte cose da chi la cerca si vuole arrivare a godere, mi accesi di un impaziente desiderio di scorrere il mondo, con ferma speranza non meno di acquistare da me stesso un prezioso tesoro della notizia delle cose esterne, che di riportare alla patria alcun dono di novità (se pur tali avessi potuto trovarne) pellegrine» (Della Valle, 1843, I, p. 481). Volendo rendere più scorrevole e piacevole la lettura, la citazione dei passi dei *Viaggi* è tratta dall'edizione torinese del 1843 in due volumi (a cura di G. Gancia), adottando i moderni criteri di trascrizione di Mario Pozzi (Pozzi, 1991).

più bella parte, delle tre parti nominate del mondo: Asia, Africa e Europa» (Della Valle, 1843, I, p. 482).

Continuando il suo ipotetico discorso pubblico, Pietro espone gli argomenti che avrebbero dovuto costituire materia della sua relazione: conoscenze geografiche ed etnografiche; riferimenti a notizie singolari e degne di memoria, assunte attraverso la diretta esperienza dei luoghi o derivate da chi l'aveva preceduto; informazioni specifiche sui toponimi, illustrate attraverso l'approfondimento delle proprie conoscenze linguistiche⁹.

Ma, com'è risaputo, il viaggio di Della Valle seguì poi percorsi e itinerari ben diversi da quelli inizialmente pianificati; così come altrettanto diverso, da quello che aveva pensato per sé, sarà il ruolo che lo stesso Pietro ricoprirà nella realizzazione della forma letteraria definitiva dei suoi *Viaggi*¹⁰.

Come si legge nella prefazione al primo volume dei *Viaggi* sulla Turchia, *L'Autore a chi legge*, una volta rientrato a Roma, di fronte alla rinuncia da parte di Mario Schipano di utilizzare le lettere per cercare di correggerle e di intervenire sui materiali raccolti, Della Valle fu costretto egli stesso a provvedere alla rilettura dei testi delle lettere, apportando correzioni dal punto di vista linguistico e ortografico, alleggerendoli di particolari dove questi erano troppo pesanti o, viceversa, integrandoli di dettagli quando essi si mostravano essenziali o risultato di una scrittura troppo immediata e precipitosa¹¹.

⁹ Pietro si rivolge così ai membri dell'Accademia: «[...] a voi spiritosi accademici, che non d'altra cosa vi diletate che di studi curiosi, più conveniente dono non pare a me che presentar si potesse di una relazione di tutte le curiosità, tanto di luoghi, di abiti e di costumi, quanto di azioni e di cose, vedute camminando e notate da me o come degne per singolarità, o come memorabili per gli scritti degli storici e dei poeti più famosi. Con che andrebbe, senza fallo, congiunto un compiuto ragguaglio di tutto il mio viaggio, con le dovute circostanze di riferire e spiegare i nomi moderni dei luoghi; di confrontargli, dove si potesse, con gli antichi e insomma, un racconto di generali osservazioni che io avessi fatte sopra quanto ho veduto, appartenenti tanto alla cosmografia, quanto alla storia. Una tal relazione fin dal principio che io mi posi in camino, fu sempre l'intento mio di riportar, nel mio ritorno, in dono a questa nostra Accademia» (Della Valle, 1843, I, pp. 482-483).

¹⁰ «Pensava io, curioso lettore, che al Sig. Mario Schipano mio grande amico e gran letterato [...] queste mie lettere dovessero servir solamente di rozza e confusa materia, dalla quale poi egli e non io, conforme mi aveva dato intenzione e speranza, avesse a cavare in netto una relazione ben composta di tutto il mio pellegrinaggio, che stesa e ordinata da lui al sicuro e quanto alla eloquenza e quanto alla dottrina, e a ogni altra bellezza, sarebbe stata di gran lunga migliore di qualsivoglia mia mal raccolta farragine. Ma poiché il signor Mario sopraffatto, come credo, e dalle sue continue occupazioni e forse anche dal soverchio dei materiali che io gli mandava, non ha potuto ciò eseguire, mi è stato forza di andar pensando come provvedere a un mio giusto desiderio che le tante mie fatiche di così lungo viaggiare non restassero defraudate del premio di farsi almeno note al mondo, né il mondo privo del gusto e di qualche utilità, che per avventura se ne potrà raccogliere» (Della Valle, 1843, I, p. III).

¹¹ «Le ho migliorate con tutto ciò qualche poco, se io non m'inganno, da quei primi originali, perché dalla scrittura ne ho tolto ogni scorrezzioncella o fosse di ortografia o di lingua,

Nella difficoltà di riuscire a «[...] dar buona forma a una relazione disposta per ordine di materie, o in altra foggia più conveniente», decise di mantenere l'originale struttura epistolare dei testi, optando per uno stile che fosse quanto più possibile «nuovo e meno usato», e capace di trasmettere la «schiettezza naturale» del suo racconto, senza ricorrere ad «alcun artificio» e nel rispetto della «nuda verità nella quale io, più che in altro, ho avuto grandissima premura» (Della Valle, 1843, I, pp. IV-V).

Semplicità stilistica, dunque, ma anche linguistica, che si riconosce soprattutto nell'aver egli preferito al «[...] toscano puro ed elegante» il suo materno dialetto romano, «ordinario e corrente», privo di ricercatezze e leziosità «quale appunto in lettere familiari si vuole usare e si ricerca». Una scelta che gli avrebbe permesso di divulgare e consegnare i risultati del suo viaggio a una quanto più vasta platea di lettori, tanto contemporanei quanto futuri («a tutto il mondo insieme e a tutti i secoli avvenire»), superando l'ambito locale del «piccol angolo di Roma e d'Italia», fino a diffonderli «nel gran teatro di tutto l'universo», di cui egli stesso si dichiarava cittadino, e «nel cospetto delle innumerabili sue nazioni», alle quali si sentiva di appartenere (Della Valle, 1843, I, p. V)¹².

Un teatro dell'universo in cui, da letterato e da scrittore, egli potesse riversare il grande patrimonio di conoscenze acquisite durante i suoi viaggi; ma che divenne al tempo stesso un palcoscenico del mondo in cui, da viaggiatore e da attore, egli riuscì a dar spettacolo di se stesso: fin dalla cerimonia di preparazione al viaggio¹³, quando indossò le insegne del suo pellegrinaggio (la tonaca e il bordoncino d'oro, un piccolo mantello con cappuccio – la mozzetta – e la tonaca), o durante il viaggio stesso, apprendendo e parlando nuove lingue, cambiando il suo aspetto a seconda delle necessità (da europeo

che in quel primo schizzo inavvedutamente vi fosse potuta trascorrere. Ne ho levato anche in diversi luoghi molte ciance e cosette mie particolari, le quali allora all'amico scriveva come a lui solo in confidenza, ma non con pensiero né voglia che con ognuno si divulgassero. E, all'incontro, in molti altri luoghi le ho accresciute di più e più cose alle relazioni appartenenti, che quando le inviai, per la fretta dello scrivere, o aveva affatto tralasciate, oppur aveva solo toccato succintamente, con animo che si avessero un dì, quando uopo fosse stato, meglio a distendere» (Della Valle, 1843, I, p. IV).

¹² «Attraverso la lingua, Della Valle vuole immedesimarsi in quello che i romantici tedeschi chiameranno lo "spirito di un popolo". Proprio questa attenzione al *Volksgeist*, spiega il giudizio positivo dato da Goethe nel *West-östlicher Divan*, che aprirà la strada a una rivalutazione del viaggiatore romano e alla ripubblicazione ottocentesca dei *Viaggi*» (Castellani, 1996, p. 155).

¹³ La ricostruzione degli eventi che precorrono la partenza è dettagliatamente descritta nel *Racconto di ciò che fece Pietro Della Valle prima di partire per l'Oriente*. Tale testo, conservato in manoscritto nel volume 52 del fondo Della Valle-Del Bufalo dell'Archivio Segreto Vaticano, rimase sconosciuto fino al 1874, quando venne pubblicato per la prima volta da Ciampi nei suoi *Viaggiatori romani men noti* (Ciampi, 1874).

a siriano e poi persiano), adottando acconciature particolari o indossando abiti caratteristici delle regioni che si trovava ad attraversare.

Una teatralità di azioni che si esprime anche nella ricostruzione scenografica di processioni, festeggiamenti, parate e adunanze a cui partecipò sia come semplice testimone, sia come protagonista, e che a tratti si può notare anche in alcuni particolari funerei o macabri, come nella descrizione del furto delle mummie in Turchia, o nella imbalsamazione artigianale e nel trasporto per tutto il viaggio del corpo della sua amata Maani Gioerida all'interno di una cassa ben chiusa.

Con la sua formazione "umanistica" Della Valle riesce dunque a far convergere nel suo testo le più diverse espressioni di generi letterari dall'epica alla poetica petrarchesca e all'estetica barocca, riuscendo a creare un racconto sempre spettacolare e coinvolgente, attraverso il quale ottenere l'eterna fama come l'eroe della sua narrativa (Hester, 2008).

La pubblicazione delle cinquantaquattro lettere che compongono i *Viaggi* venne realizzata con tempi e modalità redazionali differenti, che corrispondono a un graduale ridimensionamento, fino a una totale assenza, di interventi autorali nella loro curatela.

Delle tre parti (ma quattro volumi) che formano l'opera, solo la prima, pubblicata a Roma presso la tipografia di Vitale Mascardi nel 1650 (ventiquattr'anni dopo il rientro del viaggiatore in Italia) e che comprende le diciotto lettere dedicate alla *Turchia*¹⁴, fu integralmente rivista per la stampa dallo stesso Pietro e fu introdotta da un solenne e voluminoso frontespizio, che anticipava la configurazione dell'intero progetto editoriale: *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino con minuto ragguaglio di tutte le cose notabili osservate in essi. Descritti da lui medesimo in 54 lettere familiari, da diversi luoghi della intrapresa peregrinazione mandate in Napoli all'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo amico Mario Schipano, divisi in tre parti, cioè La Turchia, La Persia, e L'India, le quali avran per aggiunta, se Dio gli darà vita, la quarta parte, che conterrà le figure di molte cose memorabili, sparse per tutta l'opera, e la loro esplicazione*¹⁵ (fig. 2).

¹⁴ Il titolo completo è *De' Viaggi di Pietro Della Valle Il Pellegrino Descritti da lui medesimo in Lettere familiari All'erudito suo Amico Mario Schipano, Parte Prima, cioè La Turchia*.

¹⁵ Riguardo a questa *editio princeps*, è interessante ricordare quanto scrive Giovanna Rabitti: «[...] il leggere apertamente, fin dal frontespizio collettivo, che i *Viaggi* saranno scanditi in 54 lettere (esattamente il numero finale dei "pezzi" delle tre parti) fornisce un prezioso indizio sul fatto che, prima di riscrivere, ripensare, ricalibrare il proprio discorso in ogni lettera [...], il Della Valle aveva evidentemente tracciato una generale griglia tassonomica ad ampio raggio, che abbracciava tutta quanta la materia, fino all'*India*, ancora nemmeno abbozzata nelle singole tessere» (Rabitti, 2008, pp. 269-270).

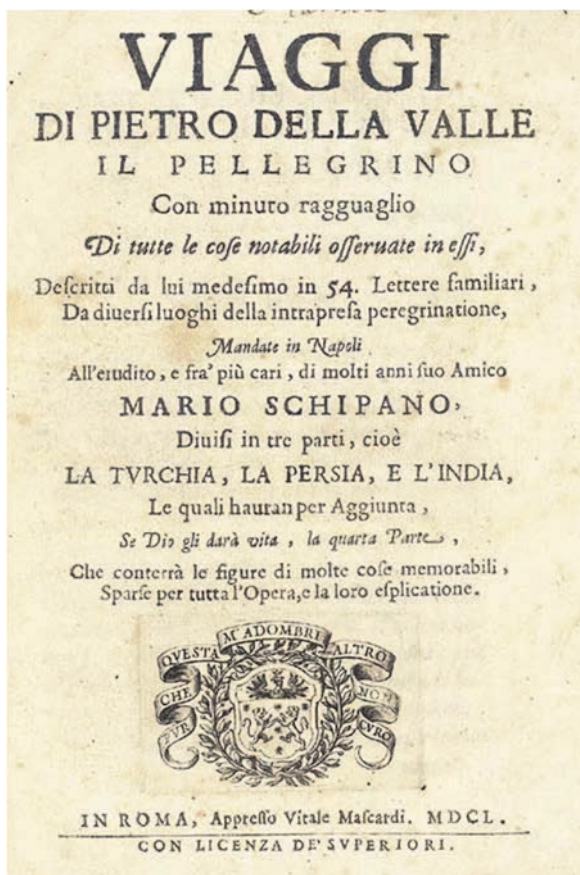


Fig. 2 – Frontespizio dell'editio princeps dei Viaggi di Pietro Della Valle (Roma, Vitale Mascardi, 1650)

I due volumi successivi, contenenti le lettere relative alla seconda parte, cioè la *Persia* (*La Persia. Parte Prima* e *La Persia. Parte Seconda*)¹⁶, furono, invece, rivisti e corretti dallo stesso Della Valle, ma furono pubblicati postumi, nel 1658, a cura della moglie, Miriam Tinatim de Ziba, dei suoi figli a spese e per i tipi di Biagio Deversin, sempre nella stamperia di Vitale Mascardi di Roma (fig. 3).

¹⁶ Cfr. *Bibliografia* in fondo a questo volume.

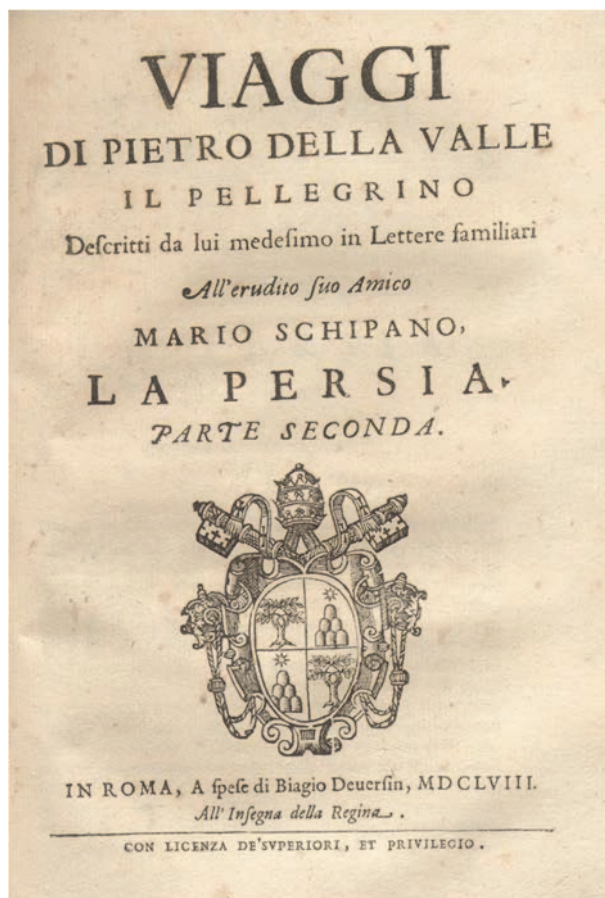


Fig. 3 – Frontespizio del volume de La Persia. Parte Seconda dei Viaggi di Pietro Della Valle (Roma, 1658)

Il contenuto delle lettere da l'India col ritorno in patria costituisce il quarto e ultimo volume delle prime edizioni a stampa dei *Viaggi* (*Parte terza cioè l'India, co 'l ritorno alla patria*). Nonostante la sua pubblicazione fosse stata dichiarata imminente già nel volume della *Persia*, in realtà esso venne edito solo nel 1663, a cura dei figli di Pietro e a spese di Biagio Deversin e Felice Cesaretti, sempre nella stamperia romana di Vitale Mascardi¹⁷. A parte alcuni adeguamenti, resisi necessari per la versione a stampa, questa

¹⁷ «[...] questa forbice cronologica tra il progetto e la pubblicazione accentua lo statuto di “opera postuma” della terza parte (a differenza della seconda, che possiamo dire a tutti gli effetti curata da Della Valle), contribuendo a radicare la convinzione di una vera e propria carenza, se non di una totale assenza, di cure autoriali» (Rabitti, 2011, p. 70).

terza parte risulta più strettamente dipendente dal *Diario* rispetto alle precedenti¹⁸.

La quarta e ultima parte, che avrebbe dovuto infine raccogliere – come riportava il titolo collettivo – «le figure di molte cose memorabili sparse per tutta l'opera e la loro esplicatione»¹⁹, non fu mai realizzata. Di alcuni disegni, eseguiti probabilmente dallo stesso Pietro, rimane tuttavia testimonianza in alcune pagine dalla *Persia*, dove essi però sono di piccole dimensioni, e nel volume dedicato all'*India col ritorno in patria*, all'interno del quale, da schizzi inseriti tra le righe di testo, arrivano fino a occupare anche una pagina intera. In particolare, questi ultimi propongono planimetrie di palazzi o di templi, prevalentemente indiani, e sono funzionali alla descrizione dello svolgimento di cerimonie (ricevimenti, feste pubbliche e udienze regali) con una precisa indicazione – attraverso simboli (piccoli cerchi e quadratini) che trovano accurata corrispondenza nella legenda, collocata o nel verso o nel recto dell'immagine – della posizione gerarchica dei diversi partecipanti, incluso Della Valle, e della distribuzione delle stanze e dei cortili che componevano tali edifici²⁰.

Nella seconda metà del Seicento il vivace resoconto delle peregrinazioni del nobile romano – con il suo carico di notizie seducenti e originali sulla geografia, la topografia, la storia, le popolazioni, la politica, i costumi, le lingue, la letteratura, gli oggetti e i monumenti – incontrò così tanto il gusto del pubblico da raggiungere subito un gran successo, testimoniato dalle frequenti ristampe che ebbe, fino a divenire ben presto un testo di riferimento essenziale per gli europei, che in epoca successiva visitarono il Medio Oriente e l'India e approfondirono gradualmente le sue osservazioni e le divulgarono attraverso le proprie relazioni.

A testimonianza della popolarità che l'opera di Della Valle riscosse in quel secolo, dobbiamo qui ricordare che già nel 1662, prima che si concludesse la stampa del volume sull'*India*, venne pubblicata, sempre a spese del

¹⁸ Anche per questa parte dei *Viaggi*, si rinvia alla *Bibliografia* in fondo a questo volume.

¹⁹ Ossia i ritratti di alcuni membri della spedizione, di suoi familiari e di personaggi importanti incontrati lungo il cammino; i bozzetti che riproducevano uomini e donne in abbigliamenti tipici; i disegni di alcune piante, spezie o oggetti particolari, nonché gli schizzi di località e di paesaggi degni di nota. Sull'apparato iconografico che avrebbe dovuto comporre questa parte conclusiva dei *Viaggi* e sulla identità del pittore incaricato di realizzarne i disegni, si veda Parodi, 1987, pp. 59-60; Alemi, 1989 e Invernizzi, 2001a (in particolare pp. 41-49 e 67-71).

²⁰ Nelle due parti della *Persia*, Pietro Della Valle inserisce i seguenti disegni: le trombe della parata dell'ambasciatore indiano a Isfahan (Della Valle, 1843, II, p. 22); la casa di ghiaccio (Ibid., II, p. 118); le iscrizioni cuneiformi (Ibid., II, p. 253); le case del vento di Lar (Ibid., II, p. 335).

Deversin, ma nella tipografia di Giacomo Dragonelli, una ristampa della *editio princeps* della *Turchia*, alla quale furono aggiunti un ritratto del Della Valle e, a firma dello scrittore e storico dell'arte Giovan Pietro Bellori²¹, una sua biografia; profilo che verrà inserito anche nella stampa del 1664, per poi essere sostituito, nell'edizione dei *Viaggi* del 1667, dalla *Vita di Pietro Della Valle* dell'abate Filippo Maria Bonini²².

Altrettanto vario e ampio fu il mercato delle traduzioni in lingua straniera, che seguirono immediatamente alla prima edizione e che diffusero i contenuti delle lettere anche oltre i confini italiani²³.

La fortuna che i *Viaggi* riscossero in questi pochi anni è sicuramente riconducibile al fatto che, attraverso una narrazione vivace e arguta e molto efficace nella forma, le lettere di Della Valle rispondevano al grande desiderio di conoscenza, stimolato dalle esplorazioni geografiche del tempo, coinvolgendo e incuriosendo anche un vasto pubblico interessato a colmare gli spazi poco conosciuti delle realtà orientali con dettagli originali e suggestivi.

Tuttavia, dopo questa parentesi di grande popolarità, il testo di Della Valle non conobbe altre ristampe fino al 1843, anno in cui il libraio di origine italiana, ma residente a Brighton, G. Gancia, fu incaricato dal politico e ambasciatore inglese Henry Wellesley di curarne una riproduzione integrale e in lingua moderna in due volumi²⁴.

²¹ Giovan Pietro Bellori, scrittore e storico d'arte è ricordato soprattutto per le sue *Vite de' pittori, scultori e architetti moderni* (Roma, per il Successore a Mascardi, 1672). Per un suo profilo biografico, si veda Donahue, 1970. È possibile leggere una trascrizione della *Vita di Pietro Della Valle il Pellegrino* in Masetti, 2011 (pp. 167-177), mentre una versione digitale è pubblicata nel *Corpus Informatico Belloriano* (<http://bellori.sns.it/cgi-bin/bellori/blrCGI?cmd=1&w=34&u=Vita+di+Pietro+della+Valle>).

²² Filippo Maria Bonini fu autore di numerose opere storico-politiche, connotate da un acceso spirito polemico. In particolare, si ricorda qui il *Ciro politico* (Venezia, per Nicolò Pezzana, 1668). Egli fu autore anche di un trattato di idraulica sul corso del Tevere dal titolo *Il Tevere incatenato ovvero l'arte di frenar l'acque correnti...* In Roma, Nella Stampa di Francesco Moneta, 1763.

²³ Ci riferiamo qui in particolare alle traduzioni parigine, realizzate tra il 1662 e il 1670 (con una ristampa nel 1745) a cura di Étienne Carneau e François Le Comte; la versione inglese di G. Havers del 1664 e che si riferisce solo alla terza parte dei *Viaggi* (riedita nel 1892 dalla Hakluyt Society); quella olandese di J.H. Glazemaker, pubblicata ad Amsterdam nel 1664-1665 e, infine, quella tedesca, edita a Ginevra nel 1674 per i tipi di T.H. Widerholds. Una rassegna delle edizioni, traduzioni e ristampe dei *Viaggi* è presentata nella *Bibliografia* che chiude questo volume. Di grande utilità si mostrano anche le rassegne bibliografiche a corredo delle più recenti monografie tra le quali: Salvante, 1996; Cardini C., 2001; Invernizzi, 2001a; Masetti, 2011.

²⁴ Sebbene il frontespizio dei due tomi riporti come città di edizione quella di Brighton, essi in realtà furono stampati a Torino, presso lo Stabilimento tipografico di A. Fontana. Secondo quanto scrive Edward Grey (1892), che ha curato l'edizione moderna inglese dei *Viaggi*, nello stesso anno apparvero altre due edizioni, anch'esse in due volumi: una sempre a Torino e una seconda a Milano.